Il referendum sui missili: decidiamo insieme

Dossier-Comiso. Capire perché questo cantiere non si è fermato

Viaggio attorno alla base superprotetta - Arrivano gli ordigni - Un giro di affari clientelari, di ricatti e di truffe - La democrazia? No grazie, qui è zona franca - Una fotografia del sindaco

Dal nostro inviato

COMISO (Ragusa) — Eccoli, i Cruise. Sono arrivati. Fino all'anno scorso era coltivato a mais quell'enorme spiazzo, dentro l'area dell'ex aeroporto Magliocco di Comiso, dove, ormai da una settimana, giacciono — ancora smontati in pezzi e, a quanto pare, privi delle testate — i primi missili. Costeggiando la base, di notte, lungo una pista polverosa, si vede solo un gran sfolgorio di lampade.

Poi albeggia. Brulicano poliziotti e carabinieri in borghese. Dietro i reticolati una lunga muraglia prefabbricata, circondata da grandi riflettori. È il deposito provvisorio «a cielo aperto» degli ordigni della apocalisse nucleare, portati qui, dall'aeroporto di Sigonella, nella notte tra domenica scorsa e lunedì. Persino ad una troupe della Rai è stato vietato di ritrarre queste immagini. Accanto al grande hangar, sono parcheggiati tre TEL, autocarri dipinti in colori mimetici, pronti a portare in giro per il «pagliaio» siciliano i 112 «aghi» della morte nucleare.

Un compagno mi dice: «Che sei venuto a fare, un pezzo di colore? A noi non serve sapere quel che accade qui a Comiso, si sa. Mi serve, invece, sapere se a Milano, a Roma, a Bologna, il referendum marcia davvero».

Se i missili ora sono arrivati, qui c'è, infatti, una conferma visibile di un fatto pesante: che la NATO e il governo italiano hanno rinunciato ad esperire quei tentativi, che pure erano stati in qualche modo promessi, per rinviare — quantomeno — un'installazione bellica che è destinata a trasformare la Sicilia in un avamposto militare e in un bersaglio della prima, eventuale, rappresaglia. Idealmente affratellata a quell'immaginaria cittadina USA, in cui il film che in questi giorni conquisterà le platee di tutt'Italia ha ambientato il tragico «giorno dopo», Comiso — la città del «giorno prima» — può offrire, dal vero, oggi alla grande opinione pubblica un emblematico «dossier». Esso — forse inaspettatamente — riguarda anche un altro, parallelo e correlato, grande argomento: la «questione morale».

LE CONTROPARTITE. Cominciamo da lui, quel 34enne comisano, che, in piazza Fonte Diana, l'altra mattina ci ha raccontato di sè, col solo divieto di riferire nome e cognome. «Precario» da sempre negli uffici del Comune, è tra quelli — e sono centinaia e centinaia — che ha creduto alla grande bugia che venne diffusa, l'anno scorso, sotto elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale: «Troverai lavoro nella base». Si affretta, così, a compilare e consegnare all'apposito ufficio NATO, un modulo per la domanda di impiego, intestato «Department of the air force - Comiso air base - Contrada deserto n. 125, Comiso, Ragusa, 97013». Era un ricatto. Ciascuno doveva indicare cinque «garanti». E, in calce a centinaia di moduli, spiccano le controfirme di esponenti della maggioranza locale di centro-sinistra, che della «base che dà lavoro», hanno fatto una bandiera. Ma era un bluff. Su 300 operai che lavorano oggi dentro l'ex Magliocco, ce ne saranno non più di 50 comisani, mentre la crisi dell'edilizia ne ha costretti almeno altri 400 alla disoccupazione.

LE RICETTE DEL SINDACO. C'è una certa aria di sconquasso, e di inquietudine, dopo l'arrivo dei primi Cruise, dentro al locale «partito dei missili». Hanno un leader imbarazzante: il sindaco Salvatore Catalano, medico, socialista, cui il PCI ha contestato in assemblea regionale, provocando una ispezione al Comune da parte della Regione, una serie di gravissimi illeciti, tra gli altri quello d'essersi fatto eleggere con un colpo di mano e la corruzione di un consigliere. Catalano ha detto tra l'altro a «Canale 5» di non aver nulla in contrario a che nel territorio accanto del Comune di Acate, un «soggiornante obbligato» della famiglia mafiosa dei Gambino abbia acquistato decine e decine di ettari e installato una fattoria-modello del valore di miliardi. Chiamato in causa dal PCI, per chiarire il suo pensiero, ha consacrato nel verbale della seduta del 7 settembre 1983 del Consiglio comunale che «i Gambino — secondo lui — rendendo fertili le terre acquistate 12 anni fa, quando non si parlava di base NATO, hanno dato lavoro a decine di persone, contribuendo all'eliminazione, in parte, della disoccupazione agricola». Signor sindaco — gli chiediamo — lei conferma questa, diciamo incauta, apologia? «Io volevo dire parlando in generale che è possibile che uno che è stato delinquente in gioventù possa divenire un buon lavoratore. Un criminale si può ravvedere, o no? E poi, se continua a delinquere, non tocca certo a me, al sindaco, di bloccare le sue azioni illegali».

Ma, sindaco, l'alto commissario De Francesco ha dichiarato che gran parte del territorio di Acate è di proprietà di famiglie mafiose, non di exteste calde, ravvedute... E, poi, non le sembrano pericolose scorciatoie queste ricette anti-disoccupazione che lei tira fuori, volta per volta: la mafia, i missili...?

«Quel modulo per le assunzioni nella base, di cui tanto si parla, io non l'ho mai avuto tra le mani. Anzi, mi correggo, forse qualcuno mi avrà chiesto di mettere una firma, come "garante". Ed io non mi tiro mai indietro. E poi, perchè dire che le "speranze" di lavoro determinate dall'installazione NATO sono ormai cadute? Ci sono ancora tante opere da fare, per 400 miliardi. Ce n'è per tutti...».

LITI IN FAMIGLIA, GUERRE PER BANDE. Il sindaco ha un fratello, Mario, assessore ai Lavori pubblici: «Io a questa storia dei vantaggi economici per la gente di Comiso — è disposto a confessare — non ci ho mai creduto. Sono un cattolico praticante. Non posso concepire una guerra atomica: voglio il disarmo». Un socialista dissidente, Pippo Mancini, allarga le braccia, e si confida: «Invece delle cosiddette "contropartite" ecco che ci troviamo i missili in casa, e gli edili disoccupati».

Quasi tutti ammettono che le denunce dei gravi pericoli di innesco della miscela missili-mafia-delinquenza, recentemente rilanciate dal PCI in un convegno presieduto a Comiso da Pecchioli, hanno un fondamento. È stato in quella sede il PCI a rivelare che sin dal dicembre 1982, per esempio, un rapporto della questura di Ragusa individuò la presenza di attività e di gruppi mafiosi nella provincia fino allora ritenuta la più serena del meridione d'Italia. All'apice dell'iceberg, un virulento ed inedito racket delle estorsioni. E un giorno il capo-gang della vicina Vittoria, Giovanni Cirasa, «graziato» e conseguentemente scarcerato, nonostante il contrario parere della polizia, venne giustiziato in piazza. Ed il racket spostò il suo baricentro proprio a Comiso, in coincidenza con l'inizio dei lavori della base. Si parla, in proposito, di «insospettabili» dello stesso «giro» che ha fatto manbassa di appalti e subappalti per i lavori al «Magliocco».

«HANNO FATTO UN DESERTO...». «Dentro la base — dichiara Concetto Scivoletto, segretario della federazione comunista di Ragusa — siamo di fronte alle conseguenze di un criterio inaccettabile di extra-territorialità su appalti e subappalti. Essendo, lì, la NATO a comandare, essi non vengono regolati dalla legge La Torre. E sul reclutamento dei lavoratori, che vien sottratto agli uffici di collocamento, e persino sui contratti, viene imposta agli operai una tangente del 20% sulle buste paga». «Ed ecco, attorno alla base, la diffusione della criminalità organizzata, le cariche della polizia contro i pacifisti, l'8 agosto, il 26 settembre. Ed ecco, in funzione della base, le operazioni, torbide ed inquietanti, di una giunta comunale fuorilegge. È un grave problema quello che sottoponiamo alle forze più responsabili: esiste, forse, un piano, esiste una direzione strategica, che cerca di utilizzare e convogliare tutto ciò attorno all'obiettivo di creare un «deserto» di democrazia attorno alla cattedrale nucleare?».

MINACCE. Il sindaco, cui rimbalziamo questi interrogativi, ci congeda furioso: «È indegno, ignobile, infamante. Si vuol dipingere questo paese come un paese di drogati e di mafiosi». E sfodera arroganti toni di minaccia, che non meritano commenti: «Fortuna — dice — che i nostri concittadini son lavoratori, e tornano tardi a casa. Così non hanno il tempo di raccogliere simili illazioni. Potrebbero, se no, mettersi a sparare contro chi mette in giro queste cose».

Vincenzo Vasile

Né giorno prima né giorno dopo lottiamo per oggi e per domani

di NILDE JOTTI

Ho visto «The Day After» tra una folla di giovani e di giovanissimi. Il loro raggelato silenzio di fronte alle immagini di una guerra nucleare è la prima cosa che mi ha colpito, e che mi ha fatto capire come bisogna cercare di giudicare questo film al di là dei tradizionali canoni estetici. Non mi interessa affatto se «Il giorno dopo» sia «brutto» o «bello». Quel che conta è l'impatto emotivo che provoca, il brutale richiamo a quel «sapevamo a che cosa andavamo incontro», come dice uno degli interpreti mentre i missili intercontinentali volano da un capo all'altro del mondo.

È qui, una realtà che il film ci presenta, giustamente e con efficacia, come oggettiva, ma che non riusciamo ancora a razionalizzare: quando il meccanismo militare si mette in moto, quando vengono schiacciati i bottoni, nessuno — nemmeno i governi — è più in grado di controllare la situazione. Tutto precipita, inesorabilmente e inevitabilmente, risospingendo l'umanità indietro di millenni all'isolamento e alla violenza primordiale di cui tragiche immagini scorrono sotto i nostri occhi.

Ma il silenzio impressionante dei giovani con cui ho visto «The Day After» mi ha suggerito un'altra considerazione. Certo, i documentari su Hiroshima «il giorno dopo» hanno una più drammatica presa emotiva e di indignazione civile: lì ci sono uomini, donne e bambini che soffrono e muoiono sul serio. Eppure qui lo shock sta nel salto improvviso, tutto vero, tra la normalità della vita — gli amori, il gioco, il lavoro, i piccoli drammi in famiglia — e il precipitare degli eventi prima con una diplomazia balbettante e poi nei pochi minuti che corrono tra il lancio di un ordigno e il suo colpire il bersaglio. Ecco il salto di qualità: l'uomo può non solo uccidere altri uomini, oggi può annientare l'intera umanità. Con armi micidiali del cui uso non sappiamo chi decide (l'interrogativo grava pesante sul film); e chi garantisce che non si trasformino in armi di offesa, di primo attacco (deliberatamente il film non dice chi ha premuto per primo il bottone).

Credo che siano proprio questi interrogativi, e questo contrasto «normalità»-fine epocale, ad avere creato negli americani (in un Paese, ricordiamolo, che non ha mai conosciuto sul proprio territorio gli orrori di una guerra anche solo «tradizionale») tanto sgomento nell'impatto con «The Day After». Ma è questione che ci coinvolge tutti. Credo che chiunque lo veda penserà che per impedire il «giorno dopo» bisogna pensarci il giorno prima, tutti i giorni prima, lavorando per la pace e per la liquidazione di tutti i missili dovunque essi siano.

Per non essere costretti dopo ad un disperato abbraccio tra superstiti — ecco riallacciarsi per un istante il filo della solidarietà umana — a testimonianza di un mondo che non vuole finire (come dimenticare quella nascita di un bimbo piangente tra la folla di moribondi?) e dei popoli che esigono di essere ascoltati prima che sia troppo tardi.

E allora, uscendo dalla sala di proiezione, ho ripensato alla drammatica attualità di un passaggio del discorso di Togliatti a Bergamo, nel '63: «La pace, a cui sempre si è pensato come a un bene, diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso».

NELLA FOTO: una scena dal film «The Day After»

Veneto, qui si vota pure allo stadio C'è una maggioranza altissima dei no

A Padova oggi il referendum si farà tra i tifosi di calcio - Le iniziative nel Vicentino e nella provincia di Venezia - L'adesione del presidente del Consiglio regionale, il socialista Marchetti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Si moltiplicano, nel Veneto, le iniziative dei Comitati per la pace per il referendum autogestito: sono continuate ieri e continuano numerose oggi le raccolte di schede per dare ai cittadini l'opportunità di far sentire la loro opinione sull'installazione dei missili a Comiso.

Il «clou» delle manifestazioni pacifiste sarà, oggi, a Padova: un abbinamento sport-pace, dato che fuori dello stadio Appiani, dove avrà luogo uno dei principali appuntamenti calcistici della serie cadetta, il confronto fra il Padova e la squadra capolista della «B», il Como, decine di tavoli daranno agli sportivi la possibilità di esprimere il loro voto sull'importante argomento. Striscioni inneggianti alla pace campeggeranno anche sulle gradinate dello stadio patavino: il Comitato per la pace ha preso con i club dei tifosi i contatti necessari per creare il miglior clima possibile attorno all'iniziativa.

Urne aperte, oltre che a Padova, anche in numerosi altri comuni della regione: per la seconda domenica consecutiva si voterà a Arzignano, in provincia di Vicenza, e a Crespano del Grappa, in provincia di Treviso. Ad Arzignano, domenica scorsa, più di 500 cittadini avevano espresso, in poche ore, il loro voto; nel corso della settimana anche alcune fabbriche del paese avevano aperto le loro porte al referendum; il Comitato locale dei garanti ha deciso, comunque, che lo spoglio avverrà alla fine di tutte le operazioni e quindi, per conoscere il risultato, si dovrà attendere il voto anche delle frazioni, previsto per la fine del mese. Nel Vicentino, inoltre, iniziative anche nel capoluogo provinciale e nel comune di Dueville.

In provincia di Venezia, dove il Comitato per la pace aveva già raccolto più di 10.000 schede nell'autunno scorso, si sta rilanciando l'attività nei comuni, nelle fabbriche, nelle scuole. Proprio dalle scuole, che stanno votando in questi giorni, viene un primo risultato, quello dell'Istituto Gramsci per geometri di Mestre: su 650 studenti, 495 hanno partecipato al voto; 424 di loro (85,6%) hanno detto no ai missili e sì al referendum; solo 8 (pari all'1,6%) pur contrari ai missili hanno detto no al referendum; favorevoli all'installazione degli ordigni a testata nucleare a Comiso solo 37 studenti (7,4%), favorevoli però a un referendum sull'argomento; contrari al referendum e favorevoli ai missili solo 26 studenti (5,2%).

In altre scuole della regione si sta votando in questi giorni. A Verona l'iniziativa del referendum autogestito è stata ufficialmente lanciata venerdì sera, nel corso di una manifestazione alla sala Nervi in cui, oltre al PCI, hanno partecipato esponenti di altri partiti, numerose organizzazioni pacifiste veronesi e organizzazioni religiose. Complessivamente, data la spontaneità di molte iniziative, è difficile registrare la reale entità dell'attività che si sta dispiegando: Comitati stanno sorgendo come funghi un po' ovunque, tentando spesso di coinvolgere gli Enti locali, i Comuni soprattutto e i Consigli di quartiere, nell'organizzazione del referendum.

Un impulso al coinvolgimento delle istituzioni in questa campagna verrà, probabilmente, dall'impegno del presidente del Consiglio regionale del Veneto, il socialista Bruno Marchetti, che ha aderito al Comitato dei garanti per la provincia di Treviso invitando altri esponenti che ricoprono cariche istituzionali a seguire il suo esempio.

Bruno Marchetti, sull'iniziativa popolare, ha rilasciato questa dichiarazione: «Ritengo che un'iniziativa come questa sia molto importante perchè potrà consentire di "avere il polso" dell'opinione pubblica nel nostro Paese riguardo all'installazione della base missilistica di Comiso, senza dubbio uno dei problemi centrali della vita politica italiana nel 1984». «Il motivo che mi ha spinto — ha continuato il presidente del Consiglio regionale del Veneto — ad accettare di far parte del Comitato dei garanti che dovrà sorvegiare l'andamento del referendum autogestito è comunque la profonda fiducia in ogni forma di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche più importanti. In questo caso, poi, in base ai risultati del sondaggio, si potrà vedere se la gente ritenga sufficiente il mandato affidato ai parlamentari, oppure chiederà di poter far sentire la propria voce direttamente, tramite un referendum, questa volta, con valore giuridico». «Si tratta — ha concluso Marchetti — di un'ulteriore prova di maturità democratica e, come tale, non può non essere condivisa».

Roberto Bolis

Nilde Jotti firma il verbale, dopo aver votato per il referendum autogestito dei comitati per la pace

Il sindaco di Modena: riconquistare la fiducia della gente

Il sindaco di Modena, Mario Del Monte, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Condivido l'iniziativa promossa dai Comitati per la pace, perché ritengo essenziale che sia offerta ai cittadini una possibilità diretta per esprimere il loro parere e pensare sulle scelte da compiere.

Ciò nulla toglie alla sovranità del Parlamento in questa materia, anzi potrà meglio decidere conoscendo la volontà dei cittadini.

In ogni caso sarà un confronto utile per affermare ancor più l'idea che la sicurezza, ad Est come ad Ovest, non si fonda sul riarmo. Tanta ricchezza viene dissipata nella corsa agli armamenti aggravando così le ingiustizie, gli sprechi, la fame nel mondo a danno del progresso e dello sviluppo sociale.

Si riduce così per tutti la sicurezza sia perché questi ordigni sono affidati in mani sempre più ristrette che sfuggono ogni controllo democratico, sia perché queste macchine micidiali non sono mai a prova di errore.

Alle volte la gente non ha fiducia di poter incidere su scelte tanto lontane da noi, ma è pur vero che il nostro domani e quello delle generazioni future è affidato alle nostre capacità di indirizzare la scienza e il sapere alla liberazione dell'uomo, non alla sua distruzione.

Sono convinto che non è utopia pensare che se gli uomini vogliono, possono costruire un mondo migliore.

Garante è il Consiglio comunale

TERAMO — L'intero consiglio comunale di Alba Adriatica, una cittadina in provincia di Teramo, compresa tutta la giunta DC-PSI, ha deciso di assumere il ruolo di comitato dei garanti per il referendum autogestito sui missili, promosso dai comitati per la pace. Il comitato dei garanti sarà presieduto dal sindaco, il democristiano Mario Cadece.

Salerno, urne aperte a scuola e in chiesa: «Vogliamo contare»

SALERNO — Sono una valanga i no alla trasformazione dell'Italia in un arsenale, secondo quanto emerge dalle votazioni degli studenti nelle scuole della provincia di Salerno. Nelle scuole e anche nelle chiese del Salernitano, il referendum sulla installazione dei missili nel nostro paese sta andando avanti a grandi passi. All'Istituto d'Arte di Salerno, su 209 votanti sono stati 190 i voti contrari alla installazione dei missili, solo 16 i voti favorevoli. Quando invece si è trattato di votare sulla opportunità di un referendum istituzionale, i voti che lo hanno richiesto sono stati 190 e 16 i no. Significativi anche i risultati delle votazioni in una chiesa, il Volto Santo, della zona orientale di Salerno: su 517 fedeli che hanno votato, all'uscita dalla messa, 466 hanno espresso il proprio voto contro l'installazione dei missili. Solo 42 hanno manifestato parere favorevole. Anche qui massiccia è stata la richiesta di un referendum sull'argomento: i 466 fedeli che avevano votato contro l'installazione dei missili hanno anche richiesto di poter votare davvero e far pesare le proprie scelte. Dello stesso tipo i risultati in un liceo scientifico di Scafati, nell'agro nocerino-sarnese. Su 349 studenti, hanno votato contro i missili in 295, mentre 312 sono stati i voti favorevoli al referendum istituzionale. Ora anche il provveditore di Salerno ha dato via libera alla realizzazione di votazioni orientative nelle scuole: in questi giorni ha mandato una circolare a tutti i presidi. Sono previste tra l'altro anche votazioni alla facoltà di Scienze dell'Università di Salerno, in particolare al corso di fisica; a questa iniziativa oltretutto aderisce anche il comitato degli scienziati per la pace. Ma l'operazione referendum nelle scuole non è stato un risultato ottenuto in poche battute: per gli studenti del Comitato di lotta per la pace c'è voluta una lunga trattativa. Il provveditore si è piegato solamente alla fine. Si potrà dunque tenere un referendum autogestito anche se diversi presidi hanno finora manifestato un atteggiamento non del tutto favorevole. In altri casi, invece, nel Salernitano, la consultazione ha avuto l'appoggio fattivo di diversi capi di istituto. Intanto, come è accaduto per la chiesa del Volto Santo, in moltissime parrocchie si sta organizzando la realizzazione del referendum per le prossime domeniche. Tra l'altro in questa attività a fianco dei comitati di lotta per la pace si sono schierati attivamente, oltre alla Fgci, anche molti gruppi giovanili. Per il 13, all'Azienda di soggiorno e turismo di Salerno è prevista una riunione di rilancio dell'iniziativa sulla pace organizzata dai comitati di lotta del capoluogo e del resto della provincia.

Milano, non solo le fabbriche anche i «colletti bianchi»

MILANO — I cosiddetti «colletti bianchi» — e in particolare una categoria di impiegati e funzionari come quella degli assicuratori — ripetono in questi giorni il chiaro e netto no all'installazione dei missili che già era risuonato in tante fabbriche milanesi, soprattutto metalmeccaniche, grazie ai referendum autogestiti indetti dai Comitati per la pace. E con la stessa forza viene ribadita anche la richiesta che sia il popolo italiano a esprimersi su una questione così importante.

Lunedì sono stati chiamati al voto, contemporaneamente nelle sedi di Milano e Corsico, i 600 lavoratori della direzione della «Milano Assicuazioni» e della «Italia Assicurazioni» (due compagnie appartenenti allo stesso gruppo) e la risposta è stata superiore alle attese. Sono state restituite 550 schede sulle 585 distribuite e alla prima domanda, quella relativa all'installazione dei missili nucleari a Comiso, c'è stato il 78% di «no» e il 21% di «sì», mentre i «sì» ad un referendum nazionale sono stati il 70%, contro il 29% di pareri contrari. Un risultato, come si vede, non plebiscitario ma meditato e convinto.

Giovedì è stata la volta dell'«Agricoltura Assicurazioni», del gruppo «Generali», mentre la prossima settimana le consultazioni interesseranno le sedi dell'«Alleanza» (sempre del gruppo «Generali») e poi, via via, dell'INA e della «Meir Assicuratrice». Al voto saranno chiamati, anche qui, solo i lavoratori della direzione, data la difficoltà di riunire quelli delle sedi staccate e i produttori, ma questo non riduce l'importanza del test.

Alla «Milano», racconta la compagna Terry Basso, della sezione Amendola che raccoglie 115 assicuratori milanesi di diverse compagnie, il referendum è stato gestito in maniera unitaria da CGIL, CISL (la UIL non è presente) e dal sindacato autonomo; come garanti sono poi stati scelti lavoratori non necessariamente legati ad organizzazioni sindacali, e fra questi anche un funzionario.

Prima del voto è stato distribuito un volantino in cui si spiegava il significato dell'iniziativa e si riportavano le «dieci proposte per la pace» che sono alla base della carovana di «Lombardia '84». Al voto hanno partecipato anche numerosi capi ufficio, funzionari e dirigenti. Nessuno ha rifiutato la scheda distribuita all'ingresso e solo 35 non l'hanno poi riconsegnata. Da parte di qualcuno il mancato esercizio del voto è stato spiegato così: «Io non sono favorevole ai missili, quindi mi sarei trovato in imbarazzo a rispondere "sì", tuttavia il problema dei missili riguarda non solo l'Italia ma anche altri Paesi e nella formulazione della domanda non c'è chiarezza su questo punto, il discorso non può essere ristretto a Comiso, deve essere molto più ampio». Come spiegare il 21% di «sì» alla prima domanda? In molti casi come una risposta alla paura degli SS20 schierati dai sovietici: «I missili italiani, hanno detto chiaramente alcuni nel riconsegnare la scheda, mi danno sicurezza rispetto al fatto che comunque dall'altra parte ci sono».

Il referendum autogestito ha comunque riscosso molto interesse, tanto che diversi lavoratori si sono rivolti agli organizzatori per protestare perché prima del voto non era stata indetta un'assemblea per affrontare i problemi della pace e della sicurezza internazionale. Di queste cose si è comunque discusso molto all'interno degli uffici e nessuno ha ritenuto inutile parlarne pur in un momento caratterizzato dalla presenza di questioni sindacali più immediate.

Paola Soave